

Il docente di geologia Paronuzzi: «Non solo le Giulie, ma tutte le nostre Alpi sono esposte al pericolo di cedimenti»

Crolli, Varnost vigilato speciale

Il celebre "balcone" delle Dolomiti friulane e molti altri rilievi rocciosi sono a rischio

Il Clap Varnost, splendido balcone su tutta la catena Fornese delle Dolomiti friulane, è un sorvegliato speciale, perché a rischio di frane da crollo, le più diffuse in regione. La Protezione civile lo tiene a bada con il sistema Gps differenziale, quello che è in grado di segnalare movimenti millimetrici. Ma non è il solo ad avere gli occhi puntati addosso. Monitorati costantemente i movimenti franosi, seppure a scorrimento, di Passo Pramollo, Salars e Passo della Morte. «Viviamo in una realtà molto complessa - ammette il direttore della Protezione civile regionale, Guglielmo Berlasso -, perciò teniamo le aree critiche sotto controllo».

Il punto è che il Friuli Venezia Giulia, in fatto

di frane, anche da crollo, come quella spettacolare avvenuta venerdì scorso in Val Fiscalina, non è seconda a nessuna. Dalle Alpi Giulie alle Carniche per arrivare alle Dolomiti friulane non c'è che l'imbarazzo della scelta. «Non per nulla sono nati qui i primi studi scientifici su questi eventi», conferma Paolo Paronuzzi, docente di Geologia applicata alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine, che da 25 anni studia la materia dopo aver raccolto l'eredità dell'antesignano Luciano Broili. Ma attenzione, avverte Paronuzzi, «le frane non sono un evento eccezionale, ma fisiologico nella vita dei monti».

Lanfrìt a pagina III

MONTAGNE

IN FRANTUMI

Ogni anno sei-sette crolli sulle Alpi friulane

L'Università: «È nato in questa terra lo studio delle frane in alta quota». Le emergenze di Salars e Pramollo

Il monte Clap Varmost, 1751 metri da cui si può ammirare tutta la catena friulana delle Dolomiti friulane è il sorvegliato speciale della Protezione civile regionale, perché a rischio di frane da crollo, come quella che ha cambiato il volto della Cima Una in Val Fiscalina, venerdì scorso.

«Si tratta di una parete verticale tenuta sotto controllo costante - conferma il direttore generale, Guglielmo Berlasso -. È monitorata con il sistema Gps differenziale, in grado di evidenziare movimenti millimetrici e collegato 24 ore su 24 con la centrale della Protezione civile di Palmanova»

Occhi puntati, aggiunge Berlasso, anche sui «movimenti franosi a scorrimento di Passo Pramollo, Salars, in comune di Ravascletto, e presso il Passo della Morte, in comune di Forni di Sopra. Molteplici le metodologie di rilevamento adottate - prosegue -, per un territorio regionale che è molto complesso e che la Protezione civile monitora di continuo».

Non a caso, fa sapere il professor Paolo Paronuzzi, docente di Geologia applicata presso la facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine «i primi studi sulle frane, in particolare da crollo sono nati in questa regione, con Luciano Broili che vi si applicò a partire dai primi anni Settanta. Esse, infatti, sono tipiche del Friuli Venezia Giulia». Sui 24-25 movimenti franosi che annualmente arrecano danni, circa un terzo è da crollo.

Secondo Paronuzzi, che ha raccolto l'eredità di Broili e da oltre un ventennio studia sul campo la materia, pressoché tutte le montagne friulane sono a rischio, dalle Alpi Giulie passando per le Carniche e fino alle Dolomiti oltre Piave. Ma neppure

le Prealpi sono escluse. Diversi i fattori all'origine delle frane da crollo, che detengono il primato in regione, seguite da quelle che passano come «colate di detriti». «Innanzitutto - spiega Paronuzzi - la morfologia, si tratta cioè di pareti rocciose subverticali o molto inclinate; le condizioni climatiche, con riferimento in particolare alle abbondanti e intense precipitazioni piovose; i movimenti sismici, che rompono l'equilibrio geostatico; il materiale di composizione, per la maggior parte calcareo-dolomitico, particolarmente fragile». Ad incidere di meno, secondo gli esperti, sarebbe l'età dei monti

Di certo, prosegue Paronuzzi, le frane sono fenomeni sempre esistiti, dunque «fisiologici e per nulla eccezionali, anche se con entità e diffusione diverse». La storia friulana conta un dossier ben fornito. un'imponente frana da crollo interessò proprio il Varmost, all'altezza dell'attuale seggiovia, in età

storica anche se ancora non precisamente datata, e crollo evidente fu anche quello registrato nella Valle del Rio Bombaso, che porta a Passo Pramollo. Nel 1674, Casso riuscì a sopravvivere ad una frana da un milione di metri cubi. Con il sisma del '76, osserva ancora Paronuzzi, «l'accelerazione sismica provocò centinaia di frane da 80-100 mila metri cubi, ben superiori quindi a quella registrata nelle Dolomiti».

Fenomeni "ordinari" per la vita di una montagna, ma che richiedono costanti controlli del territorio e di conseguenti interventi con "opere di intercettazione", ovvero paramassi, terrapieni, reti di protezione, perché, soprattutto le frane da crollo sono veloci e difficilmente danno la possibilità di allontanarsi.

Antonella Lanfrit



ALPI GIULIE

Una suggestiva immagine del Gruppo del Montasio. Tutte le Alpi locali sono esposte a rischio di crolli: non a caso gli studi su questi fenomeni sono nati in Friuli. Sotto: Sergio De Infanti, celebre guida alpina di Ravascletto, fotografato da Danilo De Marco

Guglielmo Berlasso
(Protezione civile):
«Monitoriamo costantemente i punti di crisi»